

"Ho deciso di scrivere questo libro il 7 dicembre 2012, in una giornata di fine autunno..." Ma cosa ci fa un ufficiale dei Carabinieri sugli scaffali di una libreria? Sì, sì, scrive di Arma, ma non con lo stile paludato del saggio storico, né con intento agiografico come lui stesso ci conferma. Il Generale di Brigata Giuseppe Governale scrive per passione, e segue, istintivamente, una delle regole che un autore di opera prima deve tenere care, scrivi di quello che conosci. Figlio d'Arma, marito d'Arma e padre d'Arma, Governale ha tutte le carte in regola per raccontare quella che è la vita vera del Carabiniere. Ma è anche profondo conoscitore di storia e cronaca, e quindi capace di farci entrare, dalla porta principale, in un mondo sconosciuto ai più. O meglio in un mondo dimenticato dai più, quello di vivere per un ideale. O ancor meglio, di rendere concreto un ideale attraverso la propria vita. E di quel mondo farci diventare parte, non spettatori. Governale dimostra anche una capacità di fine tessitore di relazioni, ed è riuscito a coinvolgere, nella scrittura di questo volume, personaggi come De Rita, Gentile, Magris, Riotta, Romano

e Zavoli. Firme autorevoli che hanno regalato una lettura alta dell'Arma. Ma le pagine più toccanti, divertenti, sincere, sono quelle dove è evidente la voce di dentro, la narrazione di fatti che, anche se non vissuti in prima persona, sono linfa e nutrimento della quotidianità di questo comandante scrittore. E non è solo una sensazione, ma questo parallelismo quasi inconsapevole è chiarissimo quando, nel rispondere ad una nostra domanda, Governale mette insieme due fatti di cronaca che distano tra loro quasi 200 anni, e ce li mostra come frutto di una identica "attitudine a provvedere" dei nostri Carabinieri. Leggere questa intervista è stata per noi una boccata di aria fresca e di ottimismo cosciente. Sapere che c'è ancora qualcuno che non si vergogna di pronunciare le parole Stato, nazione, servizio, fedeltà, sacrificio, dovere, ideale, storia, tradizione, ma anzi di esse fa un vessillo, è a dir poco confortante. Si parla tanto oggi di credibilità delle Istituzioni, ma il termine ha assunto un significato che non ci appare appropriato. Credibilità è diventata la capacità che una persona, e specialmente,

un uomo politico, un governo, un'istituzione ha d'ispirare fiducia, di ottenere credito e riconoscimento. Sembra quasi la descrizione di un imbonitore, o quanto meno di un affabulatore. Le Istituzioni invece devono essere indiscutibili, e come? Attraverso le azioni e i fatti. Solo allora i cittadini concederanno loro il credito, la fiducia indispensabile per agire nei momenti di crisi e chiedere quel sacrificio di ognuno necessario ad affrontare le difficoltà, anche senza vederne un ritorno immediato.

L'editoriale di Mariella Palazzolo

 @Telosaes

Ps. Metto le mani avanti, in questo numero sono in palese, e gravissimo, conflitto di interessi. Il primo per motivi familiari che *chi mi conosce sa*, e il secondo, ancor più grave è che il Salvatore Governale di Telos non è nient'altro che il bravissimo figlio di cotanto padre.

GOVERNALE

IL SENSO CONCRETO DI UN IDEALE

“ Per tante comunità il sillogismo Stato-Carabinieri-Nazione ha rappresentato la realtà. ”

Telos: Scrivere un libro, una scelta ben precisa e per nulla scontata. In questo Suo volume risalta, oltre alla dettagliatissima ricostruzione della storia dei Carabinieri, l'orgoglio e la gioia che derivano dall'appartenenza. Da cosa nasce la Sua scelta di cimentarsi in questa impresa?

Giuseppe Governale: Essenzialmente dal desiderio di contribuire, anche se in minima parte, ai festeggiamenti per il Bicentenario di fondazione dell'Arma (nata a Torino nel luglio del 1814), nella consapevolezza che non esistevano libri scritti dall'interno che divulgassero in maniera semplice e non agiografica cosa l'Arma ha rappresentato nel percorso di crescita nazionale degli ultimi 200 anni un pezzo di storia che i Carabinieri hanno vissuto accanto agli Italiani anche e soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, a volte anche drammatici, del Paese. Ricordo tre episodi: il 25 luglio del 1943, quando dopo la seduta del Gran Consiglio del fascismo, il sovrano definì le fasi dell'arresto di Mussolini affidandole in via riservata ed esclusiva all'Arma; il sacrificio di Salvo D'Acquisto che in maniera umile ma ferma prende figurativamente la nazione sulle spalle dichiarandosi colpevole, pur essendo innocente, di un presunto attentato ai nazisti salvando così ventidue ostaggi civili della sua Stazione; infine la crisi istituzionale associata alle consultazioni del 2 giugno 1946 quando gli italiani furono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica. Si trattò di una situazione molto delicata e comportamenti avventati avrebbero potuto condurre alla guerra civile. Ma, resi noti i risultati, da una parte l'atteggiamento misurato di Umberto che sceglie l'esilio in Portogallo e dall'altro quella fedele alla *sovranità popolare* della maggiore più antica forza di polizia, nata soprattutto con funzione dinastica farà sì che la riconfigurazione dello Stato avvenga senza pericolosi traumi. Certo molti Carabinieri erano dibattuti per l'obbligo di rinnovare il giuramento, ma il Comandante generale non tardò ad indirizzare ai reparti il messaggio che serviva "Carabinieri figli del popolo al servizio del popolo".

Il percorso di preparazione del testo non sarà stato semplice, e vestire i panni dello scrittore (con gli alamari cuciti sulla pelle per citare un eroe dell'Arma), nemmeno. Ci descrive questo viaggio di difficoltà ed entusiasmi, culminato nella pubblicazione del libro?

È vero, non è stato un percorso semplice, soprattutto per me, neofita della scrittura divulgativa, ma le difficoltà sono state superate con l'entusiasmo. Il solo merito che mi attribuisco è stato quello di ottenere l'adesione di uomini di cultura come Sergio Zavoli, Sergio Romano, Claudio Magris, Gianni Riotta, Emilio Gentile e Giuseppe De Rita, che hanno accettato senza riserve,



Giuseppe Governale, Generale di Brigata dei Carabinieri, è il Comandante della Legione Sicilia.

Di origine palermitana, ha lasciato la Sicilia nel 1978, a soli 19 anni, per frequentare l'Accademia Militare di Modena. Laureato in Giurisprudenza ed in Scienze Politiche, nei suoi quasi 37 anni di servizio ha ricoperto numerosi incarichi di comando e di Stato Maggiore in differenti aree del territorio nazionale: Napoli, Livorno, Milano, Roma, Modena, Catania ed infine, dal luglio 2013 è ritornato a Palermo quale Comandante dei circa 9000 Carabinieri impiegati nell'isola. Tra gli incarichi di *staff*, quelli in seno agli uffici Legislazione e Personale del Comando Generale dell'Arma e di Legal Advisor del Comandante Operativo di vertice delle Forze Armate impegnate nelle varie missioni internazionali. Appassionato di calcio - tifa per il suo Palermo - ama i cani (è padrone di un bulldog e di un bassotto), si diletta nella lettura di poesia e di storia. Nel novembre 2014, è stato pubblicato per Mondadori, il suo " *Accanto agli Italiani: Carabinieri e nazione, due secoli di fedeltà e servizio* ", i cui proventi sono interamente devoluti all'Opera di Assistenza degli orfani dei militari dell'Arma.

Sposato con la signora Maria Lena, figlia di un ufficiale dei Carabinieri, ha tre figli, Salvatore, Alessandro e Cristina.

M. Sonsini

offrendo la loro piena disponibilità, a descrivere, secondo la loro *visione* cosa è stata e cosa rappresenta oggi l'Arma per gli Italiani. Inoltre, ritengo interessante l'aver coinvolto anche sei familiari di altrettanti Carabinieri decorati con la Medaglia d'Oro al Valore che hanno ricordato, in maniera toccante, senza retorica il sacrificio dei loro cari.

"La stazione è il medico di base": "Il cuore dell'Arma non è il Comando ma la stazione." Essere vicini ai cittadini caratterizza l'Arma e, si può ben dire, rappresenta una delle chiavi del suo successo. Ciò è molto sentito nel Suo libro, a partire dal titolo. Un compito arduo ma che sicuramente arricchisce molto. Ci può raccontare una storia, tratta dalla Sua esperienza, che possa rendere concreto questo ideale?

Lo faccio con piacere. Si tratta di un episodio tanto semplice quanto concreto, che mi permette di fare un parallelismo rispetto ad un altro verificatosi tanti anni fa, da me descritto nel capitolo "Le origini". La "Gazzetta Piemontese", il 5 giugno del 1832 riporta un fatto avvenuto nell'inverno di due anni prima che vede protagonista un gentiluomo inglese, Edward Rudolph, ispiratore dell'articolo. In estrema sintesi, Sir Edward che attraversa il Moncenisio con la sua famiglia, sorpreso da una tempesta di neve, va in difficoltà. Interviene il Carabiniere Cipriano Gabencel, il quale mette in salvo i malcapitati astenendosi dall'accettare "una borsa di 1000 Franchi, o almeno un orologio" avendo "in molto maggior pregio l'onore che il danaro (...) di non aver bisogno di nulla e che la sua paga gli bastava per vivere". L'episodio viene alla luce solo grazie all'articolo, perché il Gabencel rientrato in caserma, pur riferendo dell'intervento di soccorso, aveva ommesso le circostanze che nobilitavano le sue qualità morali. Il secondo episodio si verifica il 2 gennaio scorso e viene conosciuto, come nel 1832, grazie ad un articolo, pubblicato questa volta dal Giornale di Sicilia il 5 gennaio 2015. Una coppia di turisti, presenti nell'isola di Vulcano, decide di fare una escursione ma nel periodo invernale e festivo, non vi è possibilità di affittare un'autovettura. Tutto appare inutile, ma al Comandante della Stazione, per esaudire la richiesta, è del tutto naturale offrire gratuitamente ai due la disponibilità della propria autovettura privata. Due piccole grandi storie che dimostrano con i fatti l'attitudine a *provvedere* dei nostri Carabinieri in favore della collettività.

Dal luglio 2013 è il Comandante della Legione Carabinieri Sicilia. Una terra che impone, come Lei stesso ha detto, un tipo di servizio "delicato, complesso, emergenziale" dove l'essere punto di riferimento per cittadini e Istituzioni acquisisce un significato particolare. Quale?

L'Arma è in Sicilia dal luglio 1860, otto mesi prima della proclamazione del Regno d'Italia. Si è trattata di una presenza molto caratterizzante e per tante comunità il sillogismo Stato-Carabinieri-Nazione ha rappresentato la realtà. In tanti casi i Carabinieri hanno costituito l'unica vera cerniera tra i *piemontesi occupanti* e una società civile tanto eterogenea quanto complessa e a volte opaca, in cui il principio di legalità ha stentato ad imporsi. Il significato del tutto particolare di una mentalità che i Carabinieri hanno cercato di veicolare si riassume forse nel cartello lasciato da una mano anonima, in quel settembre del 1982, sul luogo dell'agguato al Generale Dalla Chiesa " *Qui è morta la speranza dei palermitani onesti* ". Una speranza, che invece è rinata anche grazie ai numerosi militari dell'Arma che, ispirandosi al loro generale ed al sacrificio di tanti altri commilitoni, hanno continuato a fare della lotta all'illegalità diffusa una ragione di vita.

Marco Sonsini